

La stampa

Addio a Giuseppe Spagnuolo, “uomo libero, abusivo e speciale”, l'ultimo abitante di Roscigno Vecchia

Il piccolo centro nel Parco nazionale del Cilento abbandonato dagli abitanti:
l'ultimo era solo da 22 anni

MICHELE SPIEZIA

19 Gennaio 2024 alle 15:56

2 minuti di lettura



La barba bianca e folta lasciava liberi sul volto quasi soltanto gli occhi. Intensi, dolci, indagatori. Sempre con la cravatta e il cappello, la pipa sulle labbra e da quelle labbra solo una frase. Con il sorriso burbero e asciutto la ripeteva ogni volta a qualche visitatore che piombava lì, richiamato dal fascino spettrale di un borgo antico disabitato, richiamato proprio dalla sua incredibile e indomita storia, quella dell'ultimo e unico abitante di Roscigno Vecchia, frazione affascinante, magica e spettrale del comune di Roscigno, nel Parco nazionale del Cilento e alle pendici del monte Pruno.

Una frase ripetuta anche ai microfoni di una troupe di una tv giapponese che qualche anno fa era andata alla scoperta di un mondo che non esisteva più: solo case disabitate, una grande piazza con la fontana, e poi lui.

«Sono un uomo unico, libero, abusivo e speciale», si definiva così. Unico, libero e speciale lo era per davvero Giuseppe Spagnuolo che si è spento a 76 anni per le complicazioni di un'emorragia che non gli ha consentito di morire nel proprio letto ma in quello di un reparto dell'ospedale Ruggi di Salerno. Proprio lui che da anni s'appisolava su un letto fatto di cartoni, in una delle tante case disabitate di quel borgo di cui s'era fatto custode e anfitrione.

«Vino e peperoncino, poi bastano un paio di scarpe e non muori più», diceva a chi per anni l'esortava a lasciare quel borgo dove non c'era più nessuno, invitandolo a raggiungere gli altri abitanti di Roscigno, a pochi chilometri di distanza, lontano da quella terra franosa che agli inizi del '900 (1902 e 1908) aveva causato l'emanazione di due leggi speciali del Genio Civile che imponevano a tutti gli abitanti di lasciare le case e di andare ad abitare quelle in costruzione a Roscigno, un comune che attualmente conta 650 abitanti.

Da 22 anni Giuseppe era invece rimasto l'unico abitante di un borgo millenario sorto intorno a un monastero di benedettini, dal 2001 l'ultimo custode della "Pompei del Novecento", da quando cioè era morta Dorina, l'altra figlia di quella Roscigno Vecchia che non aveva voluto andarsene. «Non mi manca nulla, perché dovrei andarmene?»: l'ha ripetuto per anni alla figlia Marilena, l'aveva ripetuto anche alla troupe di National Geographic che a Roscigno Vecchia era andata per ricostruire le tracce di un'umanità perduta, sopravvissuta soltanto grazie all'esempio, al coraggio e alla forza di Giuseppe Spagnuolo, protagonista anche di un film "Il sentiero dei lupi" girato qualche anno fa. Raccontava le storie del suo paese

e quelle della sua vita. Muratore, emigrante, aveva lavorato da giovane in Svizzera e Lombardia. Poi era tornato a Roscigno Vecchia, per anni aveva dato una mano al capo artigiano della locale Pro Loco. Dal 2001, da quando era rimasto solo in paese, faceva da cicerone ai visitatori del borgo, spalancava portoni e porte d'ingresso di quelle case disabitate, raccontava una storia millenaria. Con la sua storia ha retto i pilastri di un paese decadente.

L'ultimo abitante di Roscigno Vecchia se n'è andato. Unico, libero e speciale.